

Compresi fra questi elementi d'angolo, i prospetti sono ritmati dall'alternanza di porzioni cieche (rastremate e definite superiormente da fregi di piastrelle policrome) con falsi partiti. Questi sono anch'essi a filo con il sottostante muro d'ambito e inquadrano le aperture, le cui persiane rievocavano, con sobrio dosaggio, la bicromia primaria dei "carretti siciliani". In numero di quattro su via Siracusa e di tre su via Villafranca (con il quarto corrispondente alla torretta-belvedere) i falsi partiti risultano dall'amalgama, tutto modernista, di distinte parti costruttive delle singole aperture, i piedritti e l'architrave; ne deriva un nuovo tipo di elemento architettonico il cui coronamento, con acroteri laterali in asse con i piedritti e simili per riduzione alle terminazioni delle paraste, è lievemente eccedente rispetto alla cornice del prospetto. Tale particolarità, reiterata su entrambi i prospetti, imprime una *facies* contrappuntistica, grazie anche al contrasto dimensionale e altimetrico con le paraste; risulta pertanto dinamizzato l'intero assetto stereometrico della fabbrica, come ben evidenziato dallo schizzo prospettico d'angolo che, tra l'altro, svela la dissimulata specularità del posizionamento dei balconi su via Siracusa ed esalta i ruoli di segnali urbani sia del balcone d'angolo, sia della torretta-belvedere³³. Per la prima volta dall'inizio della sua produzione modernista Basile, che con la progettazione dell'ampliamento di Montecitorio si è dovuto cimentare con un tema aulico necessariamente vincolato alla visibilità dell'ordinamento architettonico, abbandona l'idea dell'impaginato di prospetto quale sistema formale rivelatore dello schema planimetrico della fabbrica. Nonostante le dissimulate specularità planimetriche (l'unica immediatamente distinguibile è la relazione fra il comparto quadrangolare centrale e la disposizione degli ambienti nell'ala su via Siracusa), l'assetto degli ambienti del villino Basile e il loro dimensionamento in funzione dell'utilità, secondo modalità ben più libere che nelle altre sue architetture immediatamente precedenti, non permettevano una scansione ritmica dei prospetti in partiti architettonici; a meno di formalistici espedienti di facciata privi di riscontro con l'impianto reale. La soluzione adottata, invece, restituiva valore di unitarietà all'impaginato di prospetto svincolandolo dall'assetto distributivo.

Così, emancipata da qualsiasi richiamo metaforico a codici architettonici, e quindi a gerarchie prestabilite, la facciata assume il ruolo di cortina modulabile; grazie alla flessibilità del tipo di registro messo a punto (che permetteva gradi di libertà nell'ampiezza delle porzioni cieche con fregi ceramici) i falsi-partiti con aperture possono avere distanze diseguali, per ognuno dei due prospetti ad angolo, dettate da esigenze di ordine pratico³⁴. E questo senza compromettere minimamente quel senso di classica armonia che, secondo le intenzioni di Basile, doveva risaltare principalmente proprio dalla visione d'angolo. Basile si trovava a un bivio: il conseguimento di un ordinamento siffatto poteva essere il viatico per ulteriori affinamenti radicali di un impalcato progettuale ormai di orientamento "oggettivo" (presago di disastri sviluppi prorazionalisti), ma poteva anche significare, come di fatto avvenne, la puntata massima nella ricerca di un nuovo sistema di architettura.

L'avvenuta maturazione di un linguaggio esente da formulari

decorativi (storicisti o fenomenici) fini, verosimilmente, per mettere in discussione i modi fino ad allora perseguiti nel tentativo di una rinnovata espressività del "simbolico" della costruzione. Il principio del "vero stile" andava assumendo l'aspetto di un falso problema, retaggio di una prolungata stagione di tensioni culturali di matrice positivista; di esso il padre Giovan Battista Filippo era stato uno dei propugnatori più avvertiti in campo nazionale e lo stesso Ernesto ne aveva celebrato, come quasi tutti i rappresentanti della cordata della generazione di architetti europei di formazione eclettica già attivi alla nascita del modernismo, la riconversione nella sfera propriamente *Art Nouveau* dell'elaborazione di nuovi codici figurali. Con i prospetti di casa Basile il coincidere del sistema delle relazioni fra le parti con il carattere stesso della strumentazione formale spostava subliminalmente nella direzione di una classicità astila la 'ricerca del nuovo'.

Sarebbe stato l'imprevedibile innesco, una volta caduto lo slancio intellettuale verso il 'vero stile', per l'idea di poter conseguire un 'ordine moderno'. Questo, soprattutto a partire dal biennio 1905-1906 (con la definizione del progetto per l'Aula dei Deputati a Montecitorio e con il progetto per il Padiglione italiano ai giardini della Biennale di Venezia), non viene individuato più da Basile come agile espressione oggettiva della 'giustizia' di rapporti; assume invece il valore di rappresentazione intellegibile, anche tramite i segni della riformulazione fenomenica dei codici architettonici classici, di una regolamentazione compositiva basata su logiche aprioristiche, ormai affini alla visione della "essenza unitaria" della forma dell'idealismo rilanciato da Gentile, proprio in quegli anni, presso il cenacolo palermitano della Biblioteca Filosofica. L'impronta di un classicismo risemantizzato al 'sentimento del nuovo' non svilirà la successiva produzione modernista di Basile assicurandole, al contrario, una più sicura trasmissibilità; ma le radici mediterranee del periodo 1902-1904, segnatamente a partire dal 1907 con il progetto per la sede della Cassa di Risparmio di Palermo, si svilupperanno in una linea di segno opposto a quella dell'umanizzante razionalità di casa Basile. Il dissolversi nei suoi prospetti di ogni residua remora della tradizione non aveva comportato la rinuncia alla tanto invocata identità culturale latina; anzi gli strumenti per perpetuare l'aspirazione ad una armonia matematica erano assurti a mezzi espressivi di un ideale classico senza tempo e senza segni.

NOTE DELL'AUTORE

1 Si veda S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, «Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», Palermo 1981, pp. 25-65.

2 Nata a Novara, Ida Negrini conosce Ernesto Basile sul finire della prima metà degli anni Ottanta del XIX secolo durante il soggiorno romano dell'architetto.

3 A. J. Lima, *Palermo: via Libertà 1848-1851*, in «Storia dell'Urbanistica», II, 2/3, 1982.

4 Sulle vicende dell'Esposizione Nazionale di Palermo, i cui padiglioni sono progettati da Basile fra il 1888 e il 1891, e sulla nascita dei quartieri ai lati del viale della Libertà si vedano: M. Picone Petrusa, *1891-'92. Palermo Esposizione Nazionale (15 novembre '91 - 7 giugno '92)*, in M. Picome Petrusa, M.R. Pessolano, A. Bianco, *La grandi esposizioni in Italia 1861-1911: la competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori Editore, Napoli 1988, pp. 96-99; E. Mauro, *Una capitale a confronto*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 90-99; N. G. Leone, *Gli ultimi acuti dell'Ottocento nell'architettura dell'Esposizione*, in *1891/92 l'Esposizione nazionale di Palermo*, suppl. a «Kalos», III, 2, marzo-aprile 1991, pp. 10-15; A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Libertà ieri e oggi*, Flaccovio Editore, Palermo 1998; E. Mauro, *Palermo 1891-1892: IV Esposizione Nazionale Italiana*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *La città dei prodotti. Imprenditoria, architettura e arte nelle grandi esposizioni*, edizioni Grafill, Palermo 2009, pp. 123-148.

5 Anagraficamente più anziano degli altri protagonisti italiani del Liberty, Basile operò con autorevolezza accademica nel tentativo di promuovere il movimento di rinnovamento in Italia, sostenendo il fenomeno nelle sue prime acerbe espressioni nazionali e (fra i pochi in Europa) dando vita ad una scuola del "progetto moderno" fra i cui allievi migliori vanno annoverati i più qualificati protagonisti del tardo modernismo siciliano (Ernesto Armò, Francesco Fichera, Saverio Fracapane, Salvatore Benfratello, Antonino Lo Bianco, Giovan Battista Santangelo, Enrico Calandra, Francesco La Grassa, Salvatore Caronia Roberti). Il primo a formulare un limitatissimo elenco di allievi e collaboratori di Basile è Salvatore Caronia Roberti nella sua monografia del 1935 sul Maestro; precedentemente aveva riportato l'affermazione di Gustavo Giovannoni (nella manifestazione commemorativa in onore di Basile) che questa "scuola palermitana", pur con i dovuti distinguo, era stata insieme a quella di Otto Wagner e a quella di Theodor Fischer una delle tre scuole "moderne" di architettura in Europa (Archivio Documenti, Fondo Caronia Roberti, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo).

6 Preceduto dal prestigio assicuratosi negli anni Ottanta del XIX secolo a Roma con la partecipazione ai grandi concorsi nazionali per edifici istituzionali (le quattro edizioni del concorso per il Palazzo di Giustizia e le due per il Palazzo del Parlamento) e con l'assunzione di incarichi importanti come l'Ossario dei Caduti della Battaglia di Calatafimi e il progetto di sistemazione urbana del quartiere dell'Avenida de Libertação a Rio de Janeiro, Basile al suo rientro a Palermo, dopo il lungo primo periodo romano iniziato nel 1881 (prima come assistente di Enrico Guj alla cattedra di Architettura Tecnica presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e poi come docente dello stesso insegnamento), è già il professionista più stimato della Sicilia occidentale, anche se non necessariamente uno di quelli coinvolti nelle grandi operazioni edilizie e urbanistiche che avrebbero costruito il nuovo volto della città del tardo periodo umbertino. In tale periodo, oltre a completare gli interni del Teatro Massimo (1891-1897), principale opera del padre Giovan Battista Filippo (progettata fra il 1864 e il 1867 e costruita, con una pretestuosa sospensione dei lavori da parte del Comune, nei periodi 1874-1881 e 1889-1891), e a realizzare il complesso dell'Esposizione Nazionale del 1891-92, Basile era diventato l'architetto dell'alta società di una città alquanto dinamica sul piano delle iniziative finanziarie e produttive, anche se in presenza ancora di non poche contraddizioni sociali. Sono dell'ultimo decennio dell'Ottocento, tra le tante opere realizzate a Palermo o solo progettate, gli arredi e le decorazioni interne della villa Gallidoro al Giardino Inglese del 1892, la casa dello scultore Civiletti in via dell'Esposizione (oggi via Dante) del 1893, la riforma del palazzo Francavilla in via Ruggiero Settimo e l'ampliamento della villa Bordonaro al Giardino Inglese (entrambi fra il 1893 e il 1896), alcuni padiglioni e arredi e decorazioni interne della villa nel parco Whitaker ai Colli del 1894, i progetti del palazzo Deliella per piazza Castelnuovo, del 1896, e del palazzo Florio nell'omonimo parco all'Olivuzza, del 1899 (che ebbero una certa eco pubblicistica e nell'immaginario cittadino, anche se non realizzati) e, fra il 1899 e il 1900, il palazzo Moncada di Paternò, il Grand Hôtel Villa Igèa (albergo di lusso, stazione di cura, ma anche residenza estiva dei Florio) e il villino Florio all'Olivuzza. A queste opere vanno aggiunte le molte cappelle gentilizie (che costituirono un autentico laboratorio formale del suo personale processo di decantazione dei repertori storicisti in un nuovo formulario

stilistico, coesivo e fitomorfo, e nell'idea di conseguire sistemi di impaginati architettonici compiuti e aggregabili) e le altre tante residenze o trasformazioni di edifici preesistenti, anche di campagna (ed in tal caso facenti parte di complessi destinati alla produttività agricola), per una colta committenza attiva nella provincia siciliana (appartengono a questa categoria, fra gli altri, il complesso realizzato nei dintorni di Canicattì per i Lombardo di Gangitano, i corpi di ingresso al 'castello' di Falconara di Sicilia per i Chiaramonte Bordonaro e gli arredi e le decorazioni della sala da biliardo nella villa Filangeri a S. Flavia). Il preponderante peso della committenza privata altolocata nell'individuazione del tipo di profilo professionale di Basile non corrisponde, però, all'effettivo ventaglio, ben più ampio, della sua azione progettuale anche di quella sua prima stagione; essa, infatti, già allora si estendeva all'arredo urbano (sono del periodo compreso fra il 1894 e il 1897 la recinzione e le locandine del Teatro Massimo, i lampioni e i chioschi Ribaudò e Vicari, tutti in piazza Verdi), all'architettura sanitaria e per la pubblica istruzione, agli interventi in edifici istituzionali e di culto, all'architettura a carattere sociale, alle sedi espositive (sia museali che per mostre temporanee). Per un quadro completo dell'attività progettuale di Ernesto Basile, si vedano: S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Edizioni Ciuni, Palermo 1935; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Edizioni Ciuni, Palermo 1939, pp. 59-61; M. Tafuri, *Basile Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani Editore, Roma 1965, vol. VII, p. 73-74; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo: Palermo*, Vitali & Ghianda, Genova 1971, p. 61 e *passim*; G. Pirrone, *Ernesto Basile*, in *Mostra del Liberty Italiano*, Palazzo della Permanente, Milano dicembre 1972-febbraio 1973, catalogo della mostra, Milano 1972, pp. 77-83; J. Fleming, H. Honour, *Ernesto Basile*, in *The Penguin Dictionary of Decorative Arts*, Harmondsworth 1979, p. 59; P. Portoghesi (a cura di), *Catalogo delle opere*, in *Ernesto Basile, architetto*, catalogo della mostra della Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 37-263; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Edizioni Novecento, Palermo 1980; E. Mauro, *Basile Ernesto*, in *Palermo 1900*, catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo ottobre 1981-gennaio 1982, Palermo 1981, p. 262; G. Pirrone, E. Sessa, *Sicilia: Palermo*, in R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, pp. 488-521; G. Ginex, *Itinerario Domus n.20: Basile e Palermo*, in «Domus», 679, gennaio 1987; U. Di Cristina, *Basile Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, Edizioni Novecento, Palermo 1993, pp. 38-40; A.M. Boca, E. Basile/Ditta Golia C. & C., *Palermo*, in R. Bossaglia, E. Godoli, M. Rosci (a cura di), *La nascita del Liberty. Torino 1902*, Milano 1994, p. 443-444; P. Portoghesi, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Roma 1998, pp. 40-53; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architettura. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Edizioni Novecento, Palermo 2000; *Basile Ernesto*, in *Dizionario dell'architettura del XX secolo*, vol. I, a cura di C. Olmo, Torino 2000, alla voce; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002; P. Miceli (a cura di), *La "professione" della qualità. Cento disegni a matita di Ernesto Basile, conservati nella Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Palermo 2008; E. Sessa, *Ernesto Basile. 1857-1932. Fra accademismo e "moderno", un'architettura della qualità*, Edizioni Flaccovio, Palermo 2010; Idem, *Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia, 1915-1945*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 60-65; E. Sessa, *Il fare. Creare. Dotazione Basile-Ducrot*, in A. Gerbino (a cura di), *Organismi. Il Sistema Museale dell'Università di Palermo*, Palermo 2012, pp. 166-177; M. Marafon Pecoraro, E. Marrone, *Lo studio Basile - Crocevia di Arti e Mestieri*, 40due edizioni, Palermo 2013; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, Palermo 2014; U. Tramonti, *Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)*, in F. Mazzocca (a cura di), *Il liberty - Uno stile per l'Italia moderna*, Silvana Editoriale, Milano 2014, pp. 354-355; E. Mauro, E. Sessa, *I Disegni della Collezione Basile*, Officina Edizioni, Palermo 2016.

7 Sul Villino Basile si vedano: *Villino Basile in Palermo*, arch. Ernesto Basile, in «Memorie di Architettura Pratica», II, I, 1910, p. 3, tavv. I, II; S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, cit., pp. 42, 52; G. Pirrone, *Architettura del XX secolo: Palermo*, cit., pp. 68-69; P. Portoghesi, *Palermo, villino Basile, 1903*, in *Ernesto Basile Architetto*, cit., pp. 158-173; G. Pirrone, *Villino Basile, Palermo*, Officina Edizioni, Roma 1981; E. Bairati, D. Riva, *Il Liberty in Italia*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 134-141; R. Bossaglia, *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, cit., pp. 497-498; G. Pirrone, *Il villino Ida*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale...*, cit., pp. 148-157; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di Architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, cit., pp. 202-206; A. Cornoldi, *Le case degli architetti*, *Dizionario privato dal Rinascimento ad oggi*, Marsilio Editori, Venezia 2001, pp. 62-64; E. Sessa, *Ernesto Basile. Dall'eclettismo classicista al modernismo*, cit., pp. 253-272; C. Zanlungo, *Ernesto Basile. 1857-1932*, in G. Postiglione (a cura di), *100. One*

Hundred houses for one hundred european architects of the twentieth century, Köln 2004, pp. 36-39; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispare et unum. 1904-2004. I cento anni del Villino Basile*, Edizioni Grafill, Palermo 2006; E. Sessa, *Itinerario III. Una piccola capitale dell'Art Nouveau, Palermo*, fascicolo allegato a C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro, (a cura di) *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, pp. 29-32; M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2009, pp. 28-30; V. Luparello, *Casa Basile, via Siracusa, Palermo - 1903-1904, Ernesto Basile*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Collezioni Basile e Ducrot - Mostra documentaria degli archivi*, cit., pp. 259-261.

8 Per il dibattito filosofico presso i circoli intellettuali palermitani nei primi decenni del XX secolo si vedano: G. M. Sciacca, *La filosofia in Sicilia dal 1870 al 1950*, appendice in V. Di Giovanni, *Storia della Filosofia in Sicilia*, Palermo 1873, rist. Palermo 1985, vol. II, pp. 329-369; S. Caramella, *IL pensiero filosofico in Sicilia*, Caltanissetta-Roma 1995, pp. 197-243.

9 Quella dei bordi rimarcati è una caratteristica ricorrente negli apparati decorativi pittorici delle opere di Basile, eseguiti prevalentemente su sua ideazione da Giuseppe Enea e da Salvatore Gregoriotti; non fa eccezione casa Basile dove, oltre alle piastrelle nel pannello del portale, le rimarcature dei bordi sono una costante delle piastrelle policrome dei fregi (sia di quelle in ceramica degli esterni sia di quelle in pasta di vetro degli interni), e ricorrono anche in alcune delle pitture decorative degli interni) G. Pirrone, *Villino Basile*, Palermo, cit., pp. 8, 12-15.

10 Il disegno, a china su carta da lucido incollata al margine inferiore sinistro del foglio di carta da lucido con l'alzato a china del prospetto su via Siracusa della seconda versione di progetto fa parte di una serie di studi preparatori: si veda G. Pirrone, *Villino Basile*, Palermo, cit., p. 71.

11 Nella Sicilia del tardo Settecento la diffusione del gusto delle cineserie è un fenomeno alquanto articolato, che conosce sviluppi per certi versi sorprendenti. Relativamente alla sola realtà palermitana si vedano: M. De Simone, *Ville palermitane*, Vitali & Ghianda, Genova 1968, pp. 302-311; R. Giuffrida, M. Giuffrè, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel parco della Favorita a Palermo*, Edizioni Giada, Palermo 1987; E. Mauro, *Una Casina Cinese per Ferdinando III*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale ...*, cit. 1, pp. 18-21; N. Donato, *Casina Cinese*, in E. Mauro, pp. 104-105, 178-179; *Nel Regno delle Due Sicilie*, Edizioni Nuova Tavolozza, Palermo 1994; M. G. Di Palma, E. Mauro, *Il parco della Real Favorita a Palermo*, in M. Amari (a cura di), *Giardini Regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie: dai Medici agli Asburgo*, Electa, Milano 1998, pp. 131-136; A. Zalapì, *Dimore di Sicilia*, Arsenale Editrice, Palermo 1998, pp. 254-266; E. Mauro, *La folie chinoise in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: la Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marzuglia*, in M. A. Giusti, E. Godoli (a cura di), *L'Orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Maschietto & Musolino, Siena 1999, pp. 233-244; P. Palazzotto, *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra Rococò e Neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture*, in S. Grasso, M.C. Gulisano (a cura di), *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale*, Palermo 2008, pp. 543 e sgg.; G. Davì, E. Mauro (a cura di), *La Casina Cinese nel Regio Parco della Favorita di Palermo*, Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione della Regione Siciliana, Palermo 2015.

12 Il bozzetto acquarellato del progetto di N. Mineo e di S. Gregoriotti fa parte della Collezione Paladino, Palermo. Si veda: A. M. Ruta, *Il mestiere dell'armonia*, in A. Ruta, G. Valdini, V. Mancuso, *Salvatore Gregoriotti. Un atelier d'arte nella Sicilia tra '800 e '900*, Skira editore, Milano 1998, p. 56.

13 Nella biblioteca dei Basile non mancavano testi comprensivi dei repertori e degli studi sull'arte e sull'architettura della Cina. Ma la conoscenza, o quanto meno l'apprezzamento, delle culture dell'estremo oriente era un fenomeno ben più diffuso in ambito cittadino, soprattutto da quando lo scultore Vincenzo Ragusa con la moglie giapponese Ô Tamà Kio Hara aveva aperto un atelier d'arte orientale e aveva fondato una "Scuola-officina industriale", di ritorno dalla sua lunga missione in Giappone, mandato dal 1876 al 1882 dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia per istituire a Tokyo l'Accademia Imperiale di Belle Arti (M. Reginella, *Dal Museo d'Arte giapponese al Museo dell'Istituto d'Arte*, in la Collezione di Maioliche dell'Istituto Statale d'Arte di Palermo, Istituto Statale d'Arte di Palermo, Palermo 2001, pp. 24-26).

14 P. Portoghesi, *Il linguaggio di Ernesto Basile*, in *Ernesto Basile, architetto ...*, cit., p.14.

15 Per le biografie e le indicazioni bibliografiche relative agli artisti del cenacolo di Basile si vedano le singole voci in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, Edizioni Novecento, Palermo 1993.

16 Si veda E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture ...*, cit., pp. 130-136.

17 La sala da biliardo della villa Filangeri a Santa Flavia (in provincia di Palermo), il Monumento al Redentore a Caltanissetta, la palazzina Vanoni a Roma e, a Palermo, il palazzo Moncada di Paternò al borgo marinaro di S. Lucia, le cappelle gentilizie per la committenza aristocratica

(Nicosia, Guarnaschelli, Raccuglia, Lanza di Scalea), la biblioteca di palazzo Francavilla e l'intensa attività progettuale per conto dell'ultima generazione di grandi imprenditori della famiglia Florio, sono alcune tappe fondamentali nella messa a punto di un personale codice figurale modernista e di un nuovo criterio di concepire l'ordinamento architettonico. Il Grand Hôtel Villa Igiea, il villino Vincenzo Florio e la cappella Lanza di Scalea sono i più significativi momenti consequenziali di questa ricerca progettuale di Basile. Con Villa Igiea (1899-1902), sulla scogliera dell'Acquasanta, perviene alla sublimazione dicotomica fra la *facies* costruttiva, con il rivestimento imitativo dell'opera muraria all'esterno, e la resa figurale plastico-fitomorfa degli ideogrammi dei "segni forza", con gli arredi e le decorazioni degli ambienti più significativi. Con il villino Vincenzo Florio (1899-1902), nell'omonimo parco dell'Olivuzza, opera una sintesi fra l'idea di "organico" della costruzione e il "simbolico" dei formulari fitomorfi. Infine, è con la cappella Lanza di Scalea (1900), nel cimitero di S. Maria di Gesù, che consegue la normalizzazione dei suoi nuovi codici architettonici e del nuovo abaco di sillogismi in un unico sistema di relazioni fra le varie parti abile a configurare famiglie di forme modulabili secondo le diverse esigenze (P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, in *Ernesto Basile, architetto*, cit., pp. 66-111).

18 Per le cronache dei quotidiani locali (e in particolar modo del "Giornale di Sicilia") la Sicilia sul finire del XIX secolo e nei primi anni del Novecento era la terza regione d'Italia per numero di associazioni operaie (sia di orientamento socialista sia di estrazione cattolica popolare). L'attivismo sindacale di Giuseppe De Felice Giuffrida e l'impegno sociale di Luigi Sturzo sono aspetti significativi, e non dello steso segno, di un clima politico e rivendicazionista tutt'altro che rassegnato, fino all'avvento del fascismo, anche se non esteso all'intera classe di lavoratori siciliani e più diffuso nella parte orientale dell'isola o in quelle aree occidentali con consistenti concentramenti produttivi (Palermo, Marsala, Termini Imerese, Trapani, Licata e solo in parte le zone della "regione zolfifera").

19 Sull'interpretazione del simbolo della turbina e della svastica in relazione alla pavimentazione della stanza da pranzo di casa Basile si veda G. Pirrone, *Villino Basile*, Palermo, cit., p. 32. Di una prima e più convenzionale versione del pavimento della stanza da pranzo esiste un solo disegno a matita (Archivio Famiglia Basile, Palermo). Secondo Pirrone la soluzione a turbina adottata assolveva ad una doppia funzione, pratica e simbolica: da un lato il suo "impianto diagonale può anche ascrivarsi a un inganno ottico della dimensione rettangolare della stanza e della asimmetrica collocazione, in essa, delle finestre e delle porte"; dall'altro la "volontà (...) di inserire un gioco diagonale, a sua volta ortogonale al suo interno, fa come se questa ortogonalità trasversa operi ulteriori rinvii a quella astronomica della rosa dei venti". Con questo motivo del pavimento, realizzato però semplificando la complessa sovrapposizione di turbina e svastica, Basile avrebbe voluto sottolineare "il carattere di centralità spirituale di desco e di focolare della stanza (...); e ancora, la diagonale al quadrato centrale della casa (...) e il suo collimare (...) con l'asse di proiezione del meridiano celeste". Per Pirrone esisterebbe una stretta relazione "fra la centralità geometrico-simbolica del cuore della casa" e "la collocazione in esso del simbolo jainico della fortuna, immagine stessa della casa, del santuario e di centralità piena". Sono di poco più di tre decenni prima i rinvenimenti fra le rovine di Solunto, non molto distante da Santa Flavia (quindi in una zona deputata alle frequentazioni estive della famiglia Basile), di pavimenti musivi con motivi a svastica nelle case romane portate alla luce e studiate da Giovanni Salemi Pace che, frequentatore della famiglia Basile (in quanto collega di Giovan Battista Filippo Basile), pubblica i risultati della sua campagna di ricerche e di rilievi sul pregevole periodico tecnico-scientifico palermitano «Nuovi Annali» immaneabile nelle biblioteche dei professionisti di parte dell'Italia meridionale e presente nella biblioteca dei Basile (G. Salemi-Pace, *Solunto*, in «Nuovi Annali di Costruzioni, Arti e Industrie», III, gennaio-febbraio 1872, pp. 1-3, 9-14, tavv. LII-LIV).

20 Per l'interpretazione dei repertori decorativi degli arredi della stanza da pranzo in quercia si veda G. Pirrone, *Villino Basile*, Palermo, cit., pp. 35-36.

21 Archivio Storico del Comune di Palermo, 3/5/33, LL.PP. 1907.

22 L'accordo per l'acquisto anche del lotto minore non doveva essere ancora definito del tutto quando Basile, il primo di agosto, produce le copie del progetto alla Commissione Edilizia. Infatti esse sono lucidate da disegni a matita che non comprendono alcuna indicazione progettuale relativa al secondo lotto; addirittura l'alzato del prospetto su via Villafranca presenta il muro di recinzione contratto e con il cancello a ridosso della testata dell'ala nord-ovest, in un'area che in parte sarebbe stata occupata dall'ambiente aggiunto ad approvazione ottenuta.

23 La prima ipotesi di progetto, conosciuta solamente attraverso gli speditivi schizzi planimetrici del piano rialzato e del primo piano, limita al primo lotto di circa 800 mq l'intera estensione del villino, corpo annesso e giardino compresi. Ma evidentemente alla verifica dei primi calcoli la casa,

inizialmente prevista di ventidue metri di fronte con profondità di sedici metri, dovette risultare eccessiva per questo singolo lotto e certamente non equivalente agli schemi tracciati frettolosamente. Da qui le due varianti di questa prima versione con la fronte principale estesa su quasi tutto il lato dell'area su via Villafranca; dei 43,65 metri di questo ben 23 corrispondevano alla dimora su due livelli e i rimanenti sarebbero stati ripartiti fra il muro di un piccolo recinto (forse di competenza dell'alloggio per la famiglia del custode) e il prospetto del corpo di fabbrica, ad un solo livello, con androne e portineria.

24 Si vedano: A. Zalapì, *op. cit.*, pp. 292-299; E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture ...*, cit., pp. 126-127.

25 Archivio Storico del Comune di Palermo, 3/5/33, LL.PP. 1907.

26 La consegna nel febbraio del 1903 del progetto di massima per il Palazzo dell'Aula dei Deputati a Montecitorio (celermente approvato dal Consiglio dei Ministri) è forse da individuare come uno degli inneschi principali di quel processo che nel giro di pochi mesi avrebbe portato alla posa della prima pietra del villino Basile. L'approvazione finale del progetto di Basile da parte della Camera dei Deputati sarebbe arrivata solamente nel febbraio del 1904, a cantiere del villino Basile oramai piuttosto avanzato; ma è lecito individuare nella precedente delibera di approvazione del Consiglio dei Ministri l'atto ufficiale più significativo dell'iter amministrativo relativo alla realizzazione dell'ampliamento del Palazzo di Montecitorio. Si veda E. Mauro, *La nuova fabbrica del Palazzo Montecitorio progettata da Ernesto Basile*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, Edizioni Novecento, Palermo 2000, pp. 96, 98. Nei cinque anni che precedono l'incarico di Montecitorio Basile vive la sua più intensa stagione professionale, con una notevole quantità di incarichi, molti dei quali particolarmente impegnativi (è il periodo d'oro delle commesse da parte della famiglia Florio e delle famiglie palermitane più in vista). Si vedano: P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, in *Ernesto Basile, architetto ...*, cit., pp. 66-111, 264.

27 Relativamente a questo aspetto della personalità artistica di Ernesto Basile si vedano G. Pirrone, E. Sessa, *Mitologie, Simbolismi e Modernismi nell'Isola del Fuoco*, in R. Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali*, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1985, pp. 210-232.

28 Una sola busta, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, LL. PP. 3/5/33 1907 (Ufficio Lavori Pubblici, Sezione Edile del Comune di Palermo), contiene tutta la documentazione relativa alla presentazione del progetto del Villino Basile alla Commissione Edilizia del Comune di Palermo. Essa, oltre ad una serie di documenti che permettono la ricostruzione di una cronologia essenziale del rapido iter burocratico per l'autorizzazione all'avvio dei lavori e di alcune vicende legate a diverse fasi della realizzazione della fabbrica (compresa la realizzazione nel 1912 di un vano al posto della terrazza del primo piano adiacente alla torre-belvedere su via Villafranca), contiene tre tavole in copia eliografica di disegni di Basile della seconda versione con l'ingresso da via Siracusa: la tavola con i dei due prospetti esterni (ill. 1.16 della *Sezione I* del catalogo della mostra, in questo volume) è riprodotta dai disegni dei prospetti a china e matita su due separati fogli di carta da lucido conservati nella Dotazione Basile; la tavola della sezione trasversale e quella delle planimetrie del piano rialzato e del primo piano sono riprodotte da disegni a china e matita su fogli di carta da lucido conservati presso l'Archivio famiglia Basile. Per questi disegni e per altri del Villino Basile si vedano: P. Portoghesi, *Palermo, villino Basile, 1903*, in *Ernesto Basile, architetto*, cit. 158-162; G. Pirrone, *Villino Basile, Palermo*, cit., pp. 50-72.

29 A tutt'oggi non sono stati rinvenuti disegni a matita della pianta del primo piano, in nessuna delle versioni o varianti di progetto.

30 Per un approfondimento sulle vicende progettuali e costruttive della casa Basile a Santa Flavia (Palermo) si rimanda al contributo di Eliana Mauro in questo volume. Sul ruolo di Giovan Battista Filippo Basile (Palermo 1825-1891) nella formazione professionale e scientifica del figlio Ernesto si veda: E. Mauro, *Il Villino Vincenzo Florio*, Grafill, Palermo 2000, p. 88 e sgg.

31 Si veda P. Portoghesi, *Catalogo delle opere*, in *Ernesto Basile, architetto*, cit., pp. 104-107, 150, 156-173.

32 Per le vicende dei Florio, anche in relazione al loro ruolo di committenti, si vedano: R. Giuffrida, R. Lentini, *L'età dei Florio*, Sellerio Editore, Palermo 1985; S. Candela, *I Florio*, Sellerio Editore, Palermo 1986; *L'economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell'800*, Sellerio Editore, Palermo 1990; S. Requierez, *Casa Florio*, Flaccovio Editore, Palermo 1998; A. M. Fundarò, *Giuseppe Damiani Almeyda: tre architetture tra cronaca e storia*, Flaccovio Editore, Palermo 1999, pp. 9-78; E. Mauro, *Il Villino Florio ...*, cit.; F. Amendolagine, *Villa Igia*, cit.; G. Corselli d'Ondes, P. D'Amore Lo Bue, *Sulle orme dei Florio*, Palermo 2003; E. Sessa, *Ernesto Basile, Vittorio Ducrot e Ignazio Florio all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906: l'ultima stagione propositiva del modernismo palermitano*, in G. Ricci, P. Cordera (a cura

di), *Per l'Esposizione mi raccomando ...*. Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco, Milano 2011, pp. 114-131.

33 Nell'idea di Basile la torre-belvedere, più che una finalità d'uso (di fatto limitata alla sola finestratura aperta su ciò che allora rimaneva del parco di Villa Boscogrande, mentre era del tutto negata la vista verso il parco di Villa Trabia alle Terre Rosse), aveva un compito determinante per le dinamiche compositive della sua casa. Era, al tempo stesso, sia il segnale di stacco del costruito con l'area sistemata a giardino sia il quarto falso-partito su via Villafranca (ed in qualche modo equilibrava, così, il rapporto con il prospetto su via Siracusa); ma essendo preceduta da una parete cieca rastremata di ampiezza dimezzata rispetto a quelle interposte fra i falsi-partiti doveva assumere anche il ruolo di terminale dell'impaginato, al pari delle due paraste d'angolo. Alzata sopra l'ultimo falso-partito della facciata, essa prospetta su via Villafranca con una finestratura tripartita, architravata e sormontata da un fregio di piastrelle policrome (dallo stilizzato *pattern* floreale) con due cornici modanate soprastanti, inquadrata da acroteri d'angolo, anch'essi con cornici modanate e con specchiature a scomparto, come i simmetrici motivi fitomorfi in stucco, da esse circoscritti, formati da coppie di tritici di bacche a ventaglio. Lo stesso tipo di coronamento, ma su pareti cieche, definisce gli altri tre lati della torre-belvedere (oggi privata dell'intero fregio di piastrelle policrome nel retroprospetto, anche se in realtà solo marginalmente offeso dalle schegge provocate dagli indiscriminati attacchi aerei al centro urbano condotti nel 1943 dagli americani). Che a questo elemento architettonico fosse programmaticamente attribuito un valore di riconoscibilità della fabbrica è attestato dall'attenzione rivoltagli da Basile nella documentazione fotografica successiva alla conclusione dei lavori e negli studi e negli schizzi preparatori della versione finale del progetto.

34 La soluzione dei falsi-partiti, al posto dei partiti delimitati da paraste, derivava dalla necessità di dover distanziare maggiormente le aperture sulla via Villafranca rispetto a quelle sulla via Siracusa senza causare difformità fra i due prospetti ad angolo. Potendo giostrare sulle porzioni di pareti cieche, che infatti sulla via Villafranca sono di ampiezza maggiore, Basile otteneva una resa unitaria dei due prospetti, rimanendo uguali i falsi-partiti, con l'unica differenza, non di rapida individuazione, nei fregi ceramici; su via Villafranca, infatti, questi presentano cinque composizioni (ognuna risultante da quattro piastrelle uguali, disposte a formare un motivo centrico, su due coppie posizionate a fascia), mentre sulla via Siracusa sono quattro per ogni singola porzione di parete cieca fra due falsi-partiti. È un efficace stratagemma ottico, in linea con quelle metodologie di tipo percettivo che dovevano avere un certo peso nella formazione dei suoi allievi del corso biennale di Architettura Tecnica tenuto presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Palermo, come dimostra il particolare taglio dei successivi interessi teorici di alcuni di loro, fra cui Salvatore Cardella, Salvatore Caronia Roberti e Giuseppe Samonà. Relativamente alla componente percettiva nella cultura del progetto di questa terna di allievi di Basile si vedano: M. Tafuri, *Gli anni dell'"attesa": 1922-1945*, in *Giuseppe Samonà. 1923-1975, Cinquant'anni di architetture*, Officina Edizioni, Roma 1975, pp. 9-17; M. Santapà, O. Ajesi, *Il pensiero di un architetto*, Centro Stampa Siciliana, Palermo 1982; M. C. Ruggieri Tricoli, *Salvatore Caronia Roberti, architetto*, Edizioni Grifo, Palermo 1987, pp. 91-92.

Copyright © 2016 CartaCanta editore
ISBN 978-88-96629-74-1

Progetto grafico CartaCanta Soc. Coop. e direzione artistica di Andrea Speziali
Finito di stampare nel mese di agosto 2016 presso Seven Seas Srl, Repubblica di San Marino
Qualsiasi riproduzione, ancorché parziale, di testo e immagini di questo volume è tassativamente vietata se non espressamente autorizzata dall'editore, dal curatore e dall'autore dell'immagine.
www.italialiberty.it/concorsofotografico

Altri titoli della collana "Italian Liberty":
"Italian Liberty - L'alba del Novecento", CartaCanta, 2014
"Italian Liberty - Una nuova stagione dell'Art Nouveau", CartaCanta, 2015

ITALIA LIBERTY® ROMAGNA LIBERTY® Sono marchi registrati presso la camera di commercio e progetti tutelati alla SIAE di proprietà intellettuale del Dott. Andrea Speziali. Info: info@italianliberty.it

foto in copertina

Sergio Ramari, "Interno del Grand Hotel San Pellegrino Terme", Primo premio del Terzo Concorso Fotografico Italian Liberty